

Ora tutta questa dottrina è eminentemente politica; ciò non di meno essa esprime, enuncia mirabilmente il programma della giustizia penale in quelle materie che toccano più sensibilmente i diritti politici e la libertà individuale dei cittadini. E quella dottrina da quale sorgente scaturisce? e quali uomini sono quelli che oggi la proclamano? La storia della rivoluzione francese e delle rivoluzioni italiane, e la contemporanea offrono la risposta.

Gli è poi da credere con questi precedenti che l'avvenire renderà sempre più stretto e più fecondo il connubio fra politica e giustizia, mentre attualmente vi concorrono nell'ordine giuridico altri due elementi importanti, dei quali tengo per ultimo parola.

Sono le due istituzioni del pubblico ministero e della giuria.

Non è qui il luogo per discutere della razionalità e dell'utilità di queste istituzioni; solo affermo che sono ormai entrate nelle nostre consuetudini giudiziarie; che il Pubblico Ministero va sempre più ricevendo applicazione e acquistando importanza, malgrado i difetti notevoli del suo organismo; e che la Giuria, in onta essa pure al suo cattivo ordinamento, che la pratica peggiora talvolta al punto da porre in serio pericolo la sicurezza sociale, e in onta agli attacchi di che è di quando in quando e non senza motivo fatta segno, è considerata pur sempre, politicamente parlando, una valida guarentigia per la libertà dei cittadini, anzi è soprattutto per questo suo carattere che viene apprezzata anche da coloro che sono meno disposti a sostenerla, come istituzione giudiziaria.

Or bene questi due istituti costituiscono appunto il più forte legame, il *trait d'union*, tra la politica e la giustizia.

Il primo, perchè investito dell'azione pubblica per la repressione dei delitti sia politici sia degli altri che hanno stretta attinenza coll'ordine politico e coi principii e coi sistemi correlativi, e perchè investito di attribuzioni di indole strettamente politica, che vanno aumentando in ragione dell'allargarsi della sfera dello Stato e del crescere della competenza e dell'autorità governativa; attribuzioni queste che pongono il Pubblico Ministero in continuo rapporto col potere esecutivo. Del quale potere oggi è rappresentante ed organo diretto; il che non è conforme alla natura e al fine di magistratura giudiziaria, quale dovrebbe essere integralmente. Ma anche quando cotesto difetto sarà scomparso, rimarrà pur sempre nel Pubblico Ministero un carattere politico, perchè questo non è incompatibile con quello di magistratura giudiziaria.

In quanto alla Giuria, l'essere soprattutto considerata una guarentigia di libertà e di uguaglianza politica e l'incarnazione e coscienza parlante del sentimento giuridico della collettività, dà ragione del fatto per cui essa riesce effettivamente a cementare i vincoli tra la politica e la giustizia; essendovi poi la considerazione particolare che la competenza dei giurati ha una ragione tutta propria pei delitti politici, salvo

il caso avventurato che si ottenesse in virtù delle leggi e dei costumi di costituire una magistratura tale, da offrire le più sicure condizioni di imparzialità e di serenità, ideale questo non difficile, a mio avviso, da conseguirsi, quando si crei ad essa una posizione economica, morale, intellettuale che conservi non solo la sua indipendenza contro ogni violenza e di governo e di piazza, ma le conservi eziandio quel sentimento dell'opportunità, (da non confondersi coll'opportunismo di moda), e quella comprensione naturale, spontanea, ingenua, indulgente dell'ambiente sociale, che formano oggi il pregio massimo del giudizio dei giurati.

Ma dalle cose dette sinora, male argomenterebbe chi ne deducesse quel che non è nell'animo mio, e cioè che io voglia, nell'affermare i rapporti e gli scambievoli servigi della giustizia colla politica, trasformare i magistrati in altrettanti agenti elettorali, o politicanti da caffè o piazzaioli o mitingai. Anzi essi devono con ogni cura e cautela astenersi da questo, che è la parte esecutiva e meno nobile della politica e nella quale la necessità delle cose porta a contatti che possono tornare corruttori, o quanto meno, cause di sospetti, di diffidenze, di discredito, di attriti, con grave detrimento del prestigio, dell'indipendenza e della moralità della magistratura.

Ma la ragione di tale astensione la magistratura ha comune con tutti gli altri ordini di funzionari dello Stato, il di cui intervento diretto e attivo, p. es. nelle elezioni politiche, offende la libertà, altera l'uguaglianza delle parti, introduce nella lotta mezzi e sistemi, che non sono, si potrebbe dire, di buona cavalleria, perchè non temprati sul valore intrinseco dei principii e degli uomini che reggono il paese e i partiti, e sulla potenza dell'opinione pubblica. Tuttavia i magistrati hanno in confronto di tutti gli altri funzionari un motivo di più per praticare quella astensione, dovendo essi tenersi in un certo qual riserbo, che gioverà assai alla serenità e all'autorità dei loro giudizi. Ma astensione non vuol dire indifferenza, o trascuranza delle lotte politiche; ho già dimostrato quale è la parte che la magistratura debba assumere in queste.

Ed ora per concludere dirò che i magistrati integri, colti, indipendenti, memori delle nobili tradizioni lasciate da quei venerati predecessori che seppero resistere alle tirannidi e tenere vivi anche nell'aula dei tribunali l'amore della patria e l'odio allo straniero, i magistrati che comprendono lo spirito dei tempi moderni e sono tratti perciò a vagheggiare le alte idealità del diritto e della scienza e a desiderare che le nuove correnti del pensiero moderno abbiano ad abbracciare ogni ordine di fatti, ogni classe di cittadini e a penetrare nelle più riposte latebre dell'individualità umana, i magistrati che sentono il bisogno irresistibile di assecondare tutto questo grandioso movimento di idee e di prendervi parte attiva, e veggono e comprendono la suprema necessità di lasciar compire l'evoluzione